



L'architetto

“I cinesi mi vogliono in cattedra”

S spesso, in questi anni, mi hanno chiesto, con curiosità, quasi sempre mista a uno strano timore, come sono finito in Cina e perché. La mia risposta standard è in tre frasi: per reazione all'incomprensibile staticità del sistema Italia; per necessità di evoluzione; per il fascino della contaminazione tra due culture diverse ma con dettagli molto simili».

Antonio Inglese, architetto, salernitano, cinque anni fa, alla soglia dei 40 anni, decise di andare a vedere la

Cina da vicino: tre mesi dopo vinse il concorso internazionale per riprogettare la zona del porto di Baoan, a Shenzhen, in Cina; l'anno dopo aprì uno studio che ora conta 40 dipendenti e poi divenne consulente per i lavori pubblici della città di Shenzhen (nove milioni di abitanti): «Oggi le università



Antonio Inglese
Salernitano, si occupa dei lavori pubblici della città di Shenzhen, nove milioni di abitanti

cinesi mi chiamano per parlare del mio modo di progettare (ogni linea ha un significato), a Shenzhen mi hanno proposto una cattedra, mi invitano a far parte di commissioni internazionali in cui valuto progetti presso i quali una volta mi sarebbe piaciuto lavorare. Questo è il mio tempo, in Oriente, ma senza ciò che l'Italia mi ha dato, non avrei avuto niente da dire. Per questo, nonostante tutto, ringrazio di essere italiano e vado avanti contento di aver lasciato una traccia di me».

[P. NEG.]